

ANTONIO DISI



SMART CHINA

SMART CHINA

Il rancore ha mille forme, quello di Salvatore si chiamava Cina.

«Maledetti cinesi, mi hanno inguaiato la vita!» Quando Salvatore si arrabbiava, se la prendeva sempre con la Cina che, secondo lui sarebbe stata la causa di tutti i suoi mali. La crisi economica, il babà che non sapeva più di babà, la moglie che lo aveva lasciato.

Tutto era in qualche modo collegato ai cinesi che avevano ormai invaso il suo piccolo quartiere rilevando negozi, pizzerie e, a detta sua, occupando perfino la chiesa da quando era arrivato un nuovo viceparroco che, in realtà, era vietnamita.

Chiuse il portone del palazzo sbraitando e risalì sulla vecchia Cinquecento parcheggiata in doppia fila. Il cellulare squillò più volte durante il tragitto ma lui non volle rispondere, impegnato com'era a pensare.

Aveva perso un altro cliente. Dopo il Cavaliere e il professor De Luca, anche il circolo delle bocce, la merceria Quagliarulo e la sala giochi di via Speranzella. Era il quinto caso in due giorni. Non era mai accaduto in tanti anni di onorata carriera.

Salvatore era un'istituzione in città e anche fuori. Aveva iniziato da bambino, un po' per gioco ma soprattutto per tradizione familiare. Il nonno era bravissimo a truccare le bilance che si usavano nei mercati per pesare la frutta, il pesce e le olive. Passava tutto il tempo nel suo laboratorio a smontarle, studiandone i complessi meccanismi e modificandole per aiutare gli ambulanti a lucrare qualche grammo sul peso finale della merce. Secondo suo nonno quel lavoro era come una missione e Salvatore, al ritorno da scuola, era sempre lì a dargli una mano, a ricevere i clienti che andavano via molto soddisfatti.

Ma a Salvatore non piacevano i mercati. Gli dava fastidio quella puzza di pesce che rimaneva attaccata ai piatti delle bilance. O anche l'alito pestilenziale di Gennaro 'o chiattono che vendeva olive e frutta secca al mercato di Arzano e quando faceva visita al nonno prendeva in braccio il piccolo Salvatore e lo riempiva di baci, inquinando l'aria della stanza con un tanfo insopportabile.

Per sfuggire a quel triste destino, Salvatore si era specializzato nei contatori dell'Enel. Grosse scatole nere riposte nei sottoscala dei palazzi che misuravano il consumo di energia elettrica delle abitazioni. Un lavoro domestico,

insomma. Niente bancarelle e, soprattutto, niente puzza.

Il funzionamento era abbastanza semplice. Dentro la scatola c'era un motore elettrico con una rotella che girava più o meno velocemente a seconda del consumo di energia. Il girare di questa rotella faceva avanzare i numeri del contatore. Ogni tanto passava un addetto della società elettrica che veniva a leggere quei numeri e, dopo qualche tempo, arrivava la bolletta con l'importo da pagare.

La prima volta era stato il contatore della zia Elvira che abitava nel suo stesso palazzo. Zia Elvira era una delle poche ad avercelo dentro casa, in una nicchia all'ingresso. Così si poteva lavorare con maggiore tranquillità senza il timore di essere visti da qualcuno.

Salvatore aveva ideato, con l'aiuto del nonno, un sistema infallibile. Il contatore andava aperto rimuovendo il sigillo, dopodiché si inseriva una piccola calamita vicino alla rotella che ne rallentava la velocità. Il contatore non si fermava ma, misurava meno energia di quella che veniva consumata e le bollette erano più basse per la gioia e la felicità di tutti.

Dopo l'intervento, il contatore veniva richiuso con un sigillo fasullo realizzato da alcuni amici del nonno. In più, Salvatore assicurava un'assistenza continua ai clienti per non lasciarli soli. Nessuno aveva mai sospettato di nulla, il metodo era veramente efficace ed i clienti aumentavano di giorno in giorno.

Salvatore non aveva un tariffario, ognuno gli dava quello che poteva. I suoi clienti erano per lo più padri di famiglia disoccupati, pensionati che non arrivavano alla fine del mese, piccoli negozi schiacciati dai centri commerciali. Un universo in continuo movimento alla ricerca del modo per sopravvivere, grazie a piccoli espedienti.

Fino a che, un bel giorno, la società elettrica aveva deciso di cambiare i contatori. Piccole scatole grigie sostituirono i vecchi modelli di bakelite nera. Il display meccanico era diventato elettronico e la rotella non c'era più. Li chiamavano contatori intelligenti e dovevano aiutare le persone a risparmiare energia ma, secondo Salvatore, erano più intelligenti quelli che modifica lui e, di questo, ne era certo.

Il primo a chiamare Salvatore era stato il cognato salumiere e glielo aveva mostrato. Il contatore era nuovo, pulito. Aveva una piccola

leva centrale ed un display al quarzo che gli ricordò l'orologio ricevuto in regalo da suo padre il giorno della prima comunione. Sul lato destro il marchio 'made in China'.

«E lo sapevo, lo sapevo!» urlò Salvatore «sò sempre loro, i cinesi! Ma perché non se li cambiano in Cina i contatori, invece di scassare il cazzo a me!»

Il suo viso aveva cambiato colore diventando di un fucsia intenso e era uscito dal negozio sbattendo violentemente la porta di vetro.

Il pensiero di cosa potesse sarebbe potuto accadere non gli dava pace. Salvatore dormiva poco, mangiava quasi niente e passava le giornate in casa a pensare al da farsi. Aveva recuperato uno di quei nuovi contatori, grazie ad un amico elettricista che lavorava all'Enel. Lo aveva smontato per cercare di capirci qualcosa. Niente. Il nonno era morto da un paio d'anni e non aveva nessuno che potesse aiutarlo.

Le sostituzioni dei contatori continuavano con ritmi incessanti e le chiamate degli ex-clienti aumentavano. Doveva trovare una soluzione.

Scese dalla macchina e prese la borsa in cui portava sempre quel contatore, caso mai gli fosse venuta qualche idea durante la giornata.

Lo aveva chiamato don Luigi della chiesa dell'Annunziata, anche lui per un intervento urgente. Don Luigi era un amico e gli era stato molto vicino quando la moglie lo aveva lasciato.

Mentre si dirigeva verso la canonica, sentì un forte calore afferrargli la testa e tutto cominciò a girare intorno. Non era mai svenuto in vita sua e non sapeva come comportarsi. Cadde a terra cercando di afferrare il palo di un divieto di sosta.

Lo risvegliarono un paio di schiaffi assestati da una mano femminile. Era sdraiato su di un tavolo e intorno a lui molte persone lo guardavano e parlavano ad alta voce. Tutto gli sembrava distorto e quel linguaggio incomprendibile. Il locale era scuro, sul soffitto troneggiava un drago rosso e la poca luce che c'era arrivava da lanterne di carta appese alle pareti.

Lo avevano portato in un ristorante cinese e le persone intorno a lui erano tutti cinesi, occhi a mandorla, faccia gialla e sorrisi da deficienti. La mano che lo aveva schiaffeggiato tentò di tirarlo su ma Salvatore, con uno scatto di reni, saltò giù dal tavolo.

«Andate via, jatevenne,» urlò con quanto fiato aveva in gola, cercando con gli occhi la porta per uscire dal locale.

Portava ancora a tracolla la sua borsa e il contatore era caduto aprendosi in mille parti. Uno dei giovani cinesi lo raccolse e guardava attento i diversi pezzi.

«Dammi il contatore,» urlò Salvatore «se no te spacco 'a faccia.»

«Io conosco bene questo» rispose calmo il cinese, «facevo pezzi dentlo fabbrica in Cina prima di listorante.»

«Che cazzo dici?» tuonò Salvatore mentre gli strappava di mano le parti del suo contatore.

«E' velo, io sono tecnico di eletttronica,» lo rassicurò il ragazzo cinese. Salvatore si fermò. Era davvero confuso.

«Allora vuoi dire che sai come funziona?»

«Celto che si, io posso montale di nuovo se tu vuoi. Lo faccio funzionale.»

In quel momento il cellulare di Salvatore squillò. Riconobbe il numero e rispose. «Buongiorno don Luigi, come va? Certo che mi ricordo del nostro appuntamento...

Come dite? Sono venuti i tecnici dell'Enel a cambiare il contatore? State tranquillo, non c'è problema...Salvatore è sempre al passo con la tecnologia!»

Estratto da: [Storie di ordinaria Energia](#)